



QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXIV - N. 1 - DICEMBRE 2024

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXIV - anno 2024
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Dott. Angela Borzacconi* (Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli); *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: Artemide Ephesia con a fianco due caprioli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA



Le riproduzioni sono pubblicate su concessione del Ministero della cultura, Direzione regionale musei del Friuli Venezia Giulia DRM-FVG, prot. n. 2179 del 22 novembre 2023; è vietata la ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

DOSSIER AQUILEIA

Giuseppe Cuscito, <i>L'ambiente culturale di Aquileia e l'istituzione del Centro di Antichità Altoadriatiche alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso</i>	p. 7
Maurizio Buora, <i>Un barbiere a San Canzian. La datazione del monasterium in honorem sanctorum Cantianorum e la tomba dei santi Canziani</i>	p. 13
Marialuisa Bottazzi, <i>Due epigrafi sepolcrali della Basilica di Aquileia</i>	p. 23
Gabriella Tassinari, <i>Una pasta vitrea di Giovanni Pichler ad Aquileia</i>	p. 35

VARIE

Pierluigi Banchig, <i>Un'ascia neolitica rinvenuta a Moruzzo (UD)</i>	p. 75
Vincenzo Marrazzo, <i>Tra numismatica e collezionismo: un disco in piombo dalla Collezione de Brandis dei Civici Musei di Udine</i>	p. 79
Pier Giorgio Sovernigo, <i>Il pugio del Museo Civico di Concordia Sagittaria. Una nuova proposta di datazione</i>	p. 91
Alfredo Buonopane, <i>Un terminus sepulcrorum e una lastra iscritta nel Museo Archeologico del Friuli Occidentale (Torre di Pordenone)</i>	p. 101
Valentina Flapp, <i>Altri frammenti di fondo con marchio a rilievo dal castello superiore di Attimis</i>	p. 109

ANATOLIA E CRIMEA

Ergün Laflı, Martin Henig, Attilio Mastrocinque, <i>Some engraved gems and jewellery by acquisitions from Western Turkey</i>	p. 117
İclal Özelce, Ergün Laflı, Maurizio Buora, <i>Human depictions on a group of Late Roman Red-Slipped Ware from Western Asia Minor</i>	p. 157
Vyacheslav Masyakin, Natalya Turova, <i>Fibulae from the roman fortress of Charax in Southern Crimea</i>	p. 165

NOTE, DISCUSSIONI E NOTIZIE

Maurizio Buora, <i>Un nuovo volume sul libro VIII di Erodiano</i>	p. 181
Maurizio Buora, <i>Una nuova collana e un nuovo volume: Antiquitatum chartae I</i>	p. 185
Ivan Mirnik, Mislav Grgić, Željko Heimer, <i>Marquis Gordio Frangipane. The solemn induction of the recently elected honorary member of The Society of Brethren of the Croatian Dragon in Zagreb</i>	p. 187
Norme redazionali	p. 195

UN BARBIERE A SAN CANZIAN. LA DATAZIONE DEL *MONASTERIUM IN HONOREM SANCTORUM CANTIANORUM* E LA TOMBA DEI SANTI CANZIANI *

Maurizio *BUORA*

Aperuitque Dominus oculos eorum, et viderunt
Reg., II, 6

Riassunto

Tra le iscrizioni presenti nel mosaico della seconda fase di San Canzian d'Isonzo figura quella del *tonsor Vigilantius*. Non abbiamo elementi per dire se questo personaggio, certo ben collegato al gruppo di coloro che veneravano la memoria dei santi Canziani, fosse da essi anche utilizzato per regolare la tonsura o la barba. Sembra evidente che il *monasterium*, cui si riferisce la documentazione medievale, sia sorto intorno alla metà del sesto secolo ossia al tempo in cui fu realizzato il mosaico, per volontà del diacono *Honorius*. In tal modo esso rientrerebbe in quella vasta attività di carattere fortificatorio, urbanistico e di abbellimento degli edifici sacri promossa dai Bizantini ad Aquileia e a Grado dopo la conclusione delle guerre gotiche e prima della venuta dei Longobardi. L'ubicazione della tomba in cui sono state riconosciute le spoglie dei santi è decentrata e non adeguatamente indicata né nel pavimento né da una struttura architettonica apposita. Sembra perciò probabile che sia stata collocata qui in un secondo tempo.

Parole chiave: San Canzian d'Isonzo; mosaico della seconda fase; iscrizione di *Vigilantius*; tonsura; età bizantina; tomba dei santi Canziani.

Abstract

A barber in San Canzian, the dating of the *monasterium in honorem sanctorum Cantianorum* and the tomb of the Canziani saints

Among the inscriptions in the mosaic of the second phase of San Canzian d'Isonzo is that of the *tonsor Vigilantius*. We have no information to say whether this character, certainly well connected to the group of those who venerated the memory of the Canziani saints, was also used by them to regulate the tonsure or beard.

It seems clear that the *monasterium*, to which the medieval documentation refers, was built around the middle of the sixth century, i.e. at the time in which the mosaic was created, by will of the deacon *Honorius*. In this way it would be part of that vast activity of a fortification, urban planning and embellishment of sacred buildings promoted by the Byzantines in Aquileia and Grado after the conclusion of the Gothic wars and before the arrival of the Lombards.

The location of the tomb in which the remains of the saints were recognized is decentralized and not adequately indicated either in the floor or by a specific architectural structure. It therefore seems probable that it was placed here at a later time.

Keywords: San Canzian d'Isonzo; mosaic of the second phase; inscription of *Vigilantius*; tonsure; Byzantine age; tomb of the Canziani saints.

Prima di iniziare vorrei ringraziare Sergio Tavano che ha gentilmente voluto discutere ed accogliere la mia proposta e Andrea Tilatti che ha commentato il testo.

Il mosaico venuto alla luce negli anni Sessanta a San Canzian d'Isonzo accanto alla

parrocchiale – mi riferisco a quello appartenente alla seconda fase - è ben noto nella letteratura e ha fatto nuovamente parlare di sé in occasione dei lavori, così detti di “riqualificazione”, intrapresi dall'Amministrazione comunale nel corso dei primi anni Venti di questo secolo.

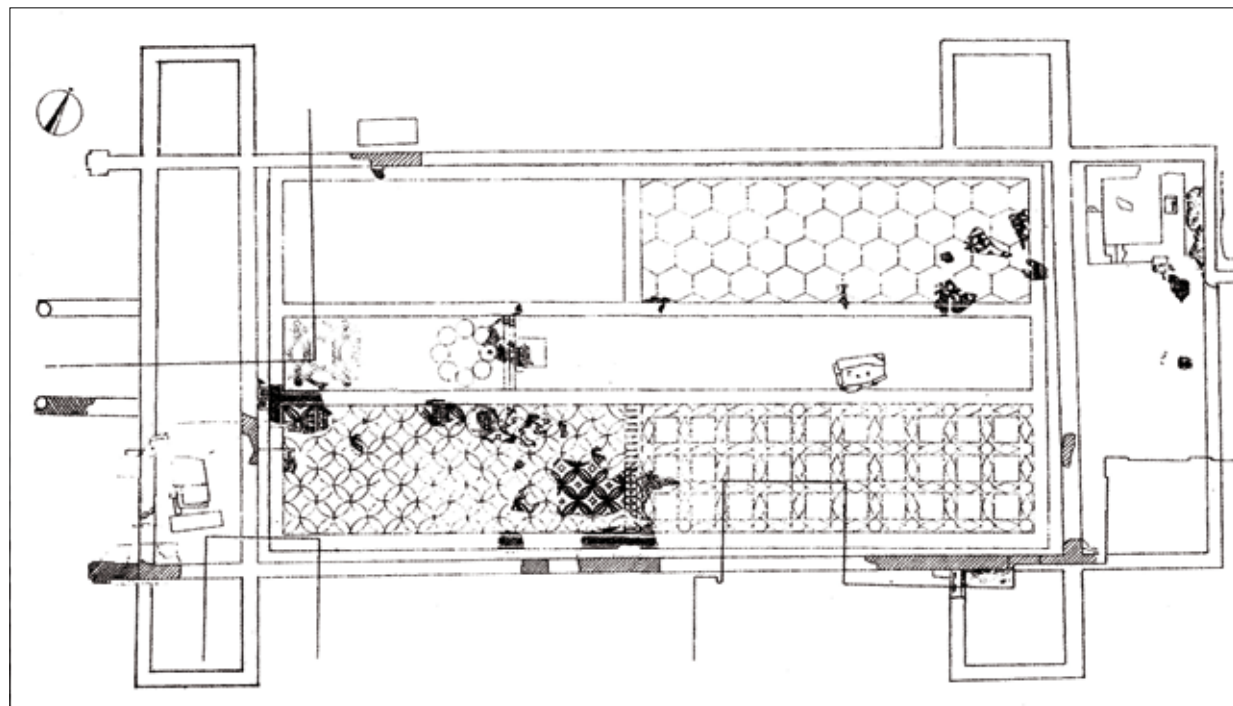


Fig. 1. La pianta della chiesa nella fase del VI secolo, secondo TAVANO 2005.

Moltissimo è stato scritto su di esso. Appoggiandomi sulla gran mole di studi, è, credo, possibile compiere un altro passo, piccolo per chi scrive, ma forse grande per la comprensione del complesso.

La pianta è stata oggetto di vari tentativi di ricostruzione, di cui offre adeguata documentazione Sergio Tavano nell'ultima pubblicazione che si riferisce agli scavi e ai mosaici. La più recente, la sua appunto ¹, è quella che qui si riproduce alla fig. 1. In essa si vede, nella corsia centrale, la tomba entro cui sono stati riconosciuti i resti dei santi Canziani. Essa è **quasi** al centro della corsia centrale ², in uno spazio che non sembra essere stato delimitato nel disegno del mosaico pavimentale. Su questo aspetto, che non è stato adeguatamente approfondito, ritornerò più avanti.

Vorrei approntare la questione da un aspetto apparentemente marginale.

In uno dei lacerti musivi giunti fino a noi si vede il testo dell'iscrizione fatta apporre da *Vigilantius* il quale offrì una somma pari a 10 piedi di pavimento musivo (fig. 2). La presenza di un *tonsor* tra gli offerenti merita qualche considerazione.



Fig. 2. Il quadrato con l'iscrizione del *tonsor* *Vigilantius* (da TAVANO 2005).

LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA SUI *TONSORES*

Varrone scrive che *P. Ticinius Mena* portò a Roma dalla Sicilia un barbiere intorno all'anno 300 a.C. (o 296) ³. Sulla attività, multiforme, del barbiere nell'antichità scrisse un bell'articolo Frank W. Nicholson nel lontano 1891 ⁴. In epoca romana conosciamo epigrafi che menzionano *tonsores* di condizione libera ⁵ o libertina ⁶. C'è poi una famosa iscrizione di *Thuburbo Maius* che impone l'obbligo di tre giorni di astensione dal barbiere per chi osava salire con i piedi calzati la scala che portava all'altare di Esculapio ⁷. Da essa sembra di poter capire che la frequentazione del barbiere era pratica quotidiana o quasi.

Per l'epoca paleocristiana è nota la lastra funeraria di un *tonsor* (scritto *tusor*) a Roma, datata nel corso dei primi tre quarti del V secolo ⁸.

Il nostro personaggio, *Vigilantius* di San Canziano, che si qualifica come *to(n)sor* era probabilmente molto pio e gravitava in qualche modo nell'ambito di coloro che gestivano il complesso, al punto da proporsi egli stesso come uno dei donatori e da ottenere, per questo una collocazione centrale per la sua iscrizione.

In quel piccolo villaggetto che doveva essere a quei tempi (VI secolo) San Canzian, c'erano abbastanza clienti per un barbiere? Credo che i rustici contadini che vivevano lì non avessero tempo né denaro da impiegare per la cura del loro aspetto. Se però pensiamo a *tonsor* come responsabile della tonsura (oltre che forse della rasatura della barba) di un gruppo di ecclesiastici, allora la cosa acquista un diverso significato.

BARBA E CAPELLI

NEI MONASTERI MASCHILI OCCIDENTALI

L'imperatore Giuliano, che voleva apparire, oltre che essere, un filosofo, portava una barba lunghissima. La scarsa cura di essa, come già per i filosofi cinici, era manifestazione del disprezzo per la moda.

È documentata una lunga discussione sull'uso di portare la barba da parte dei monaci occidentali. Per i primi cristiani la barba era segno di saggezza: gli apostoli l'avevano, a imitazione di Cristo.

Così Ambrogio nel suo *De obitu Valentiniani* definisce nell'anno 392 la barba come intrinsecamente legata alla figura sacerdotale (*barba sacerdotalis*) ⁹.

San Martino e San Benedetto sembra non abbiano dettato regole per quanto riguarda la barba.

Anche per i cristiani una certa trascuratezza della capigliatura era segno di virtù: per Eusebio di Cesarea l'apostolo Giacomo *comam nunquam totondit* ¹⁰. Negli *Statuta ecclesiae antiquae* intorno all'anno 475 si stabilisce che *Clericus nec comam nutriat nec barbam radat* ¹¹. E ancora Sidonio Apollinare nella lettera XXIV del libro quarto descrive un suo amico, che gli si fa incontro *tum coma brevis barba prolixa*.

Per quanto riguarda la barba, dunque, sembra che un barbiere avrebbe avuto ben poco da fare per un gruppo di ecclesiastici. La cosa è ben diversa se pensiamo alla tonsura.

LA TONSURA SANCTI PETRI

Più di settant'anni fa Paolo Lino Zovatto nel suo articolo sulla capsella dei santi Canziani rinvenuta sotto l'altare della chiesa di Sant'Eufemia a Grado osservò che il ritratto, di profilo, di san Pietro, ostenta una bella *tonsura sancti Petri*, costituita da una coroncina di capelli (fig. 3) sulla fronte, da un orecchio



Fig. 3. Immagine di San Pietro entro un clipeo del reliquiario dei Cantiani del Duomo di Grado (da ZOVATTO 1952).

all'altro, dietro alla quale si vedono dei capelli non rasati a zero, bensì ridotti a piccole ciocche ¹².

Si può forse pensare che a san Canzian esistesse una comunità di persone che, anche se potevano non coltivare molto la rasatura della barba, potessero praticare la *tonsura Petri*.

La discussione sulla datazione della capsella sembra attualmente essersi fermata a una data entro la metà del VI secolo ¹³. Del resto, come ha osservato Andrea Tilatti, perché mai mettere come reliquiario un oggetto vecchio di oltre un secolo? ¹⁴. Aggiungiamo che la scelta di porre una capsella con le immagini dei santi Canziani è significativa della importanza del culto **in ambito bizantino locale** nel corso del VI secolo. I personaggi che commissionarono l'opera, *Laurentius vir spectabilis* e *Niceforus* (scritto così al posto di *Nicephorus*) non sono figure altrimenti note del mondo bizantino. Solo *Ioannis vir spectabilis* potrebbe forse essere identificato con il testimone di una donazione avvenuta a Ravenna nel 553 ¹⁵, ma il nome è troppo diffuso perché l'ipotesi abbia un qualche valore.

La medesima tonsura figura anche nell'immagine di San Pietro del mosaico del catino absidale della chiesa romana dei santi Cosma e Damiano, commissionato da papa Felice IV (526-530) (fig. 4) ¹⁶. In quel mosaico compare anche la figura di san Teodoro il cui abito è fissato con una "Zwiebelknopffibel" tipica dei decenni centrali del VI secolo, fibula che può essere utilmente avvicinata a quella presente nella rappresentazione di san Vitale nella omonima chiesa ravennate (fig. 5).



Fig. 4. A sinistra san Pietro nel catino della chiesa dei santi Cosma e Damiano (da Wikipedia.commons).



Fig. 5 A sinistra san Vitale, nel mosaico parietale della omonima chiesa ravennate (da Wikipedia commons).



Fig. 6. Parte anteriore della capsella dei santi Canziani di Grado (da Cromazio di Aquileia 2008, p. 368).



Fig. 7. Uno dei santi Canziani nella capsella di Grado.

Lo stesso tipo di fibula compare anche nelle raffigurazioni dei santi Canzio e Canziano nella capsella argentea di Grado (figg. 6-7). Anche da questo dettaglio, dunque, una datazione della capsella nei decenni centrali del VI secolo è plausibile.

La tonsura era propria dei chierici e dei monaci. È ben vero che essi la ricevevano dal vescovo o dall'abate, ma ciò avveniva solo per la prima volta, in seguito dovevano certamente provvedere da sé. Un barbiere sarebbe stata figura necessaria, anzi indispensabile.

Abbiamo una documentazione, a dire il vero alquanto frammentaria e soprattutto tarda, per la figura del *tonsor* con riguardo ai monasteri maschili (e femminili).

Nell'XI secolo ogni monastero doveva avere un *tonsor* cui era affidata anche la cura degli ammalati: *in quovis igitur coenobio adesse debebat, cui simul, balnea et cucurbitas aegrotis administrare, officium erat impositum*¹⁷. Nel 1080 in una lettera a Orzocco, giudice di Cagliari, il papa Gregorio VII ricorda che dai primordi del cristianesimo nella chiesa occidentale vi era l'abitudine di radersi la barba¹⁸.

Alla metà del secolo XIII vediamo un barbiere tagliare i peli della barba a Silvestro abate di Montefano, poi dichiarato santo, peli che effettuarono un intervento miracoloso¹⁹.

Più tardi vediamo un *medicus barbitonsor* autorizzato ad entrare in un monastero femminile nel 1345²⁰.

Nel 1441 durante una visita pastorale nell'abbazia di Dorchester troviamo l'obbligo, sancito dal visitatore, che l'abbazia stessa disponga di un *lotor* e di un *barbitonsor* i quali siano al servizio dei canonici.

Alla metà del XVII secolo si dichiara che *Comati Clerici præmittendi sunt ad tonsorem priusquam audiantur in confessione*.

Le fonti tarde dunque indicano l'importanza del *tonsor* nell'ambito di un monastero. Nel nostro caso l'epigrafe non è molto loquace: possiamo solo supporre che a San Canzian vi fosse un *tonsor*, che probabilmente lavorava per una clientela locale, da cui ricavava di che vivere, che era molto pio e ben visto nell'ambiente religioso.

IL DIACONO NELLE ISCRIZIONI PAVIMENTALI DI SAN CANZIAN

Nelle poche iscrizioni che ci sono rimaste spicca, all'inizio di un testo in due righe, il nome di un *Honorius* che si dichiara diacono. La posizione dell'epigrafe lo qualifica come il fondatore e rinnovatore della nuova fase dell'edificio che sorge quasi esattamente al di sopra di un altro precedente, mantenendone con tutta probabilità la pianta.

Sembra evidente che egli era il capo della piccola (?) comunità ecclesiastica locale. Di essa facevano parte almeno un lettore e anche uno o più notarii²¹, carica che vediamo ricordata anche nel pavimento di Sant'Eufemia a Grado²².

La figura del diacono era certo molto importante. Abbiamo notizia di diaconi a capo di comunità religiose, nel mondo orientale, all'inizio del VI secolo²³. Un diacono poteva essere il capo di una piccola comunità, che aveva fondato. Tale è certo il caso del diacono Nonnosio di Molzbichl, esaurientemente illustrato da Franz Glaser²⁴.

LA DATAZIONE DEL MOSAICO

La datazione del mosaico, inizialmente posta dal Mirabella al primo quarto del VI secolo, è stata infine precisata da Sergio Tavano, il quale ha rilevato i numerosi punti di contatto con i mosaici pavimentali gradesi²⁵. Egli scrive che le maestranze aquileiesi, attive a Grado attorno al 579, "raccolsero spunti da una lunga tradizione locale... con l'inserimento di nuovi elementi armonizzati con la cultura del tempo di Giustiniano"²⁶. Basti pensare a un solo elemento, ad esempio quel motivo posto all'ingresso, in cui si dispongono otto cerchi intorno a un elemento circolare centrale, secondo uno schema che con varie elaborazioni e variazioni troviamo ad es. a Pesaro (con una indicazione cronologica precisa, riferita al *magister militum Ioannes*)²⁷, a Grado (S. Eufemia) e S. Maria delle Grazie²⁸, a Jesolo²⁹, ma anche a Bari³⁰. Secondo il Tavano, quindi, il mosaico sarebbe da datare "attorno alla metà del VI secolo"³¹.

Giusto sessant'anni fa Sergio Tavano espresse un giudizio ancora valido sul complesso: "La posizione così eccentrica si può spiegare con la necessità d'un culto preesistente alla divisione del patriarcato. Non si può ammettere infatti che in età longobarda si erigesse un monastero quasi al punto d'attrito con il territorio bizantino, amministrato dal patriarca di Grado"³². Se colleghiamo questo con la probabile data del pavimento, possiamo facilmente concludere che il mosaico appartiene alla fase dell'istituzione del *monasterium*, creato e guidato appunto dal diacono *Honorius*, adeguatamente ricordato nello stesso mosaico. Esso appartiene dunque a quel fervido e fervente periodo di "riconquista" bizantina del territorio aquileiese, che si può far partire dal 553 circa. Periodo che tra l'altro ha lasciato notevoli tracce in Aquileia stessa, non solo nei suoi edifici di culto³³.

Dopo le accuratissime analisi di Sergio Tavano, pubblicate nel 2005, non resta che aggiungere qualche minimo corollario alla sua proposta di datazione intorno alla metà del VI secolo.

Possiamo partire dalla forma delle lettere, soffermandoci in particolare su due. Per quanto riguarda la D è una forma molto comune, in tutta l'Italia, da Bari a Grado, con significativo confronto a Iesolo (fig. 8). Caratteristica è, nella nostra iscrizione di *Vigilantius*, la forma della F, su cui i mosaicisti seppero effettuare diverse variazioni (figg. 9-12). Queste lettere appaiono



Fig. 8. Da Iesolo.



Fig. 9. Da S. Canzian



Fig. 10. Da Iesolo.



Fig. 11. Da Iesolo.



Fig. 12. Beligna.

pertanto ben inserite nell'ambito del VI secolo, specialmente dei suoi decenni centrali.

Il quadrato che accoglie la nostra iscrizione presenta nella parte inferiore una fascia in cui si alternano quadrati con due diverse decorazioni. Il medesimo schema si ritrova nella iscrizione posta da Amara e Valentiano nella prima fase della chiesa di S. Maria delle Grazie a Grado³⁴. Se i due testi non sono contemporanei, sembrerebbero certo molto vicini. Come è ampiamente noto, la datazione della prima fase di Santa Maria delle Grazie di Grado oscilla entro limiti molto ampi. Accolgo la proposta di Gran Pietro Brogiolo (p. 84) che sostanzialmente accetta la cronologia del Caillet³⁵, riportandola all'inizio del VI secolo.

Tutto sembra portarci dunque a un momento immediatamente anteriore alla venuta dei Longobardi, in cui gran parte del Friuli è, dopo la fine delle guerre gotiche, sotto il dominio bizantino. Il periodo vide importanti interventi, anche in edifici ecclesiastici, in Aquileia e provvedimenti di carattere urbanistico e difensivo. Viene quindi ad assumere un significato più ampio il rinnovato culto dei Canziani di cui sono testimonianza il mosaico pavimentale di San Canzian e la capsella di Grado. Quest'ultima, con la precisa menzione delle tre persone che ne avrebbero commissionato l'esecuzione, rivela la forte volontà dell'"élite" politica bizantina – ovviamente in stretto collegamento con la chiesa locale – per il rinnovo del culto dei santi locali. Per inciso osservo come nelle dediche sia private (è il caso dell'epigrafe di *Paulus* ad Aquileia)³⁶ sia pubbliche come nel pavimento di Pesaro o nella capsella di Grado i testi siano scritti in lingua latina.

LA PIANTA DI SAN CANZIAN E LA TOMBA DEI SANTI CANZIANI

Per San Canzian è già stata osservata la singolarità della pianta, proposta dagli scavatori in più versioni (figg. 1-2). Per giustificare la mancanza di abside si è ritenuto che l'edificio riproponesse i più antichi modelli paleocristiani³⁷. Sarebbe l'unica chiesa del VI secolo priva di abside, esterna o interna. Potremmo forse pensare che non fosse una normale chie-

sa, bensì un luogo di raccolta e di preghiera per uno speciale gruppo di persone, chierici e forse anche laici. Un gruppo che facesse capo a quello che in età altomedievale poteva essere definito un *monasterium*.

Il fatto che un lettore (forse *Domnius* o *Dominicus*) dichiarò di aver fatto fare (*fecit*) una parte del mosaico, indica che costui doveva disporre di una qualche somma di denaro.

Entro questo pavimento datato intorno alla metà del VI secolo d.C., quindi, si inserì una tomba che è stata riconosciuta come quella dei santi Canziani ³⁸.

A proposito della tomba dei tre Canziani – se, come pare, si tratta effettivamente di loro – ci sono alcuni punti che non sembrano ancora sufficientemente chiariti. In primo luogo la tomba, per quanto posta all'interno del corridoio centrale, è in una posizione non completamente centrata rispetto all'aula. Una tomba dei santi così venerati avrebbe dovuto avere una disposizione diversa dalla semplice deposizione nella nuda terra. Franz Glaser ha raccolto alcune disposizioni di reliquie o di sacri corpora al di sotto dell'altare (fig. 13).

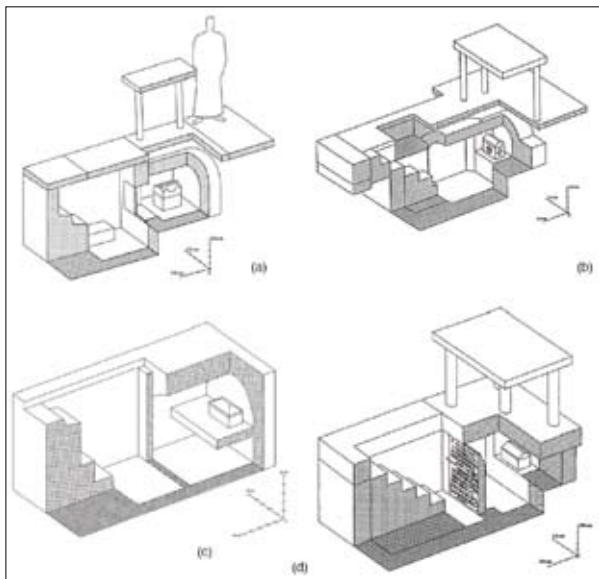


Fig. 13. Esempi di nicchie o loculi per la custodia delle reliquie con scala di accesso: (a) Ampass; (b) Sabiona/Säben; (c) Castel Tirolo; (d) Molzbichl (ricostruzioni di F. Glaser).

Se osserviamo le immagini del filmato eseguito dalla Rai in occasione degli scavi e al momento dell'apertura della tomba, vediamo come è stata trovata. Se la paragoniamo con l'apprestamento effettuato per il diacono *Nonnosus*, cui abbiamo già fatto riferimento, appare chiaro che essa non fu prevista quando fu eseguito il mosaico pavimentale. Ove la chiesa fosse stata costruita intorno alla tomba, vi sarebbe dovuta essere, ritengo, una adeguata menzione sullo stesso pavimento o comunque una ben chiara delimitazione. Possiamo ben immaginare che la distruzione del pavimento al momento dell'asportazione di parte delle tre salme, possa aver eliminato ogni eventuale iscrizione, ma in ogni caso dalle ricostruzioni che sono state edite non emerge l'indicazione di uno spazio dedicato. Ammettiamo pure che un'eventuale iscrizione – se mai vi fosse stata – sia andata nel tempo distrutta forse anche in occasione dell'asportazione di parte delle reliquie, verosimilmente dopo gli ultimi decenni del XIII secolo ³⁹. Dalle foto, specialmente dal servizio effettuato dalla Rai regionale in occasione dell'apertura della tomba, si vede che essa era collocata in una semplice fossa.

Ci si domanda dunque se la tomba sia stata pensata e inserita al momento della pavimentazione musiva oppure, come sarei propenso a credere, più tardi. In tal caso si potrebbe supporre che i corpi santi fossero rimasti al loro posto al di sotto dell'attuale chiesetta di San Proto, ove forse erano rimaste per tutto il V secolo, da cui sarebbero stati trasportati non sappiamo, quando e non sappiamo perché. Forse le spoglie dei santi vennero traslate quando venne costruita la cent'a? Allora l'originaria collocazione in corrispondenza di quella che è ora la chiesa di San Proto poteva forse apparire, in un momento di pericolo e di minacciose incursioni, come troppo esposta a saccheggi e manomissioni.

A MO' DI CONCLUSIONE

Per tornare al nostro punto di partenza l'iscrizione musiva fatta apporre dal *tonsor Vigilantius* ci ha portato a riflettere sulla presenza di un barbiere: è una pura ipotesi, però molto suggestiva, che la sua presenza fosse



Fig. 14. La tomba all'interno del pavimento.

strettamente collegata a una possibile comunità monastica, verosimilmente di *tonsurati*. Almeno per questo, dunque, la presenza di un barbiere sarebbe potuta apparire necessaria in una (piccola?) comunità di monaci.

Con sicurezza la pur brava Laura Pani sostiene che a San Canzian esistesse una “comunità ecclesiastica di matrice secolare preposta alla custodia delle reliquie”⁴⁰. Sulla comunità ecclesiastica siamo certo d'accordo, ma della matrice secolare non sembra esserci alcun chiaro indizio. Come pure rimane dubbia, a giudizio dello scrivente, la funzione di “custodia delle reliquie” se effettivamente, come credo, in un primo tempo (intorno alla metà del VI secolo) tali reliquie non erano contenute nell'aula allora mosaicata.

In ogni caso non mi sembra dubbio che il *monasterium* (qualunque cosa si potesse intendere allora con questo termine) sorgesse proprio in prossimità dell'aula mosaicata messa in luce con gli scavi degli anni Sessanta, aula che ne costituiva una parte importante, forse la più importante.

Se questo è vero, allora la data di creazione del *monasterium* pare fissata con certezza al momento della realizzazione del pavimento musivo (seconda fase) per volontà e opera del diacono *Honorius*.

Ciò si inserisce in un momento, successivo alla fine delle guerre gotiche, di totale rinnovamento urbanistico, e architettonico dei centri di Aquileia e di Grado e di riorganizzazione delle strutture ecclesiastiche, di cui la traccia più evidente è la proclamazione del patriarcato.

Considerata l'assenza nel disegno del piano pavimentale, di uno spazio adeguato per evidenziare le tombe dei santi e soprattutto in mancanza di un apprestamento architettonicamente adeguato ad esse dedicato, come in altre situazioni del VI secolo, ritengo che la collocazione della tomba non sia originaria, ma derivi da uno spostamento dei corpi avvenuto in un momento che non possiamo determinare, forse ante 819 d. C.

NOTE

- ¹ TAVANO 2005 b, p. 281, fig. 41.
- ² Questo dettaglio è stato riconosciuto da TAVANO 2005 b, p. 252.
- ³ Varro, r.r., 2,11.10.
- ⁴ NICHOLSON 1891.
- ⁵ Per Modena AE 2003, 636; a Narbona sono attestati ben cinque (EDCS-46400544; EDCS-09301678; EDCS-09301679; EDCS-09301680; EDCS-09301681), ma a Roma le lapidi ne ricordano 16.
- ⁶ A Parma CIL XI, 1071.
- ⁷ AE 2011, 154, con precedente bibliografia datata tra 130 e 170 AD circa. Per un commento si rimanda a BEN AKACHA 2011, p. 93, nota 21.
- ⁸ CIL VI 9942; Diehl 1 604; ICUR n. s. 1. 1706.
- ⁹ Patr. lat., XVI, c. 1390, 1176. Già san Giovanni Crisostomo, in *De sacerdotibus* 3 – scritto intorno al 378 – aveva utilizzato una definizione simile.
- ¹⁰ Eus., *Ecclesiastica Historia*, II, 23, 5 (in PG, 20, 198).
- ¹¹ L'espressione è già in Sidon. Apoll. IV, ep. 24, compare negli *statuta ecclesiae* alla fine del V secolo (<https://www.documentacatholicaomnia.eu/0475-506>) e ribadita poi nel primo concilio di Barcellona intorno 540 (*Patrologia latina* 87, c. 607). Sulla questione si veda SIECIENSKI 2023, p. 34.
- ¹² ZOVATTO 1952, c. 19: “gli apostoli hanno chioma caratteristica: sulla nuca i capelli sono resi con fitte picchiettature a di bulino a punta secca; ampia rasura che lasci solo un cerchio di ciocche più lunghe intorno al capo, a formare come una corona”.
- ¹³ Così TAVANO 2008, p. 375, che la ritiene prodotta ad Aquileia e trasferita a Grado nel 568.
- ¹⁴ TILATTI 2014, p. 766, nota 4.
- ¹⁵ PLRE 3b, p. 766.
- ¹⁶ Si veda AIMONE 2011, p. 585.
- ¹⁷ SURINGAR 1827, p. 3, riferito all'anno 1092.
- ¹⁸ Gregorius VII. PP. lib. 8. Epist. 10: “Scilicet, ut quemadmodum totius Occidentalis Ecclesiae Clerus ab ipsis fidei Christianae primordiis Barbam radendi morem tenuit, ita et ipse frater vester Archiepiscopus raderet”; cf. CAPPELLETTI 1857, p. 57.
- ¹⁹ PAOLI 1993, p. 135.

- ²⁰ SARDINA 2016, p. 56.
²¹ CAILLET 1993, p. 263, n. 7.
²² CAILLET 1993, p. 223, n. 2.
²³ Su questo GLASER 2001, pp. 123-124.
²⁴ GLASER 2001.
²⁵ TAVANO 2005 b, p. 248: “la seconda fase della basilica martiriale, che oggi i mosaici inducono ad attribuire agli anni intorno al 550”.
²⁶ TAVANO 2005b, p. 272.
²⁷ Cf. MARTINDALE 1992, *Ioannes 46*, in PLRE, 3 A, pp. 652-661.
²⁸ CAILLET 1993, fig. 86.
²⁹ CAILLET 1993, fig. 157.
³⁰ CAILLET 1993, fig. 7.
³¹ TAVANO 2005, p. 282.
³² TAVANO 1962-64, p. 167.
³³ Rimando per questo a quanto già scritto in BUORA 2022.
³⁴ CAILLET 1993, p. 205, n. 4.
³⁵ BROGIOLO 2005, p. 84; CAILLET 1993, pp. 211-213.
³⁶ Per cui rimando a BUORA 2022a.
³⁷ Così TAVANO 2005 Architetture, p. 242.
³⁸ Una riflessione problematica in TILATTI 2014, p. 766, nota 4..
³⁹ Sul possibile trasporto ad Aquileia si veda TILATTI 2014, part. pp. 779-783. La data dell’apertura e richiusura della tomba viene dal rinvenimento di monete medievali, tra cui una del vescovo Arlongo, presumibilmente deposte intenzionalmente.
⁴⁰ PANI 2012, p. 152.

BIBLIOGRAFIA

- Ad Aquas Gradatas. *Segni romani e paleocristiani a San Canzian d’Isonzo*, Udine 1991.
 AIMONE M. 2011 – *Ricerche sul costume dei chlamydati nei secoli V e VI. Le fibule a croce latina d’oro e d’argento dei tesori di Ténès e Desana*, “Studi medievali”, 52, 2, pp. 577-637.
 BEN AKACHA W. 2011 – *Promotion coloniale, frénésie évergétique et aménagement urbanistique à Thurburbo Maius*, “Dialogues d’histoire ancienne” 37, 2, pp. 89-118.
 BOON G. 1991 – “Tonsor Humanus”: *Razor and Toilet-Knife in Antiquity*, “Britannia”, 22, pp. 21-32.
 BORMOLINI G. 2011 – *L’immagine del maestro. Lo scisma d’Oriente e la barba dei religiosi*, “La porta d’Oriente”, 11, pp. 95-110.
 BROGIOLO G. P., A. CAGNANA 2005 – *Nuove ricerche sull’origine di Grado*, in *L’Adriatico dalla tarda antichità all’età carolingia*. Atti del convegno di studio. Brescia 11 -13 ottobre 2001, a cura di G. Brogiolo e P. Delogu, Firenze, pp. 79-108.
 BUORA M. 2022a – *L’iscrizione di Paulus e il numerus Saliorum ad Aquileia*, in M. BUORA, S. MAGNANI e L. VILLA (edd.), *Italia settentrionale e regioni dell’arco alpino tra V e VI secolo*, Trieste, pp. 267-276.
 BUORA M. 2022b – *Aquileia bizantina*, “Quaderni Friulani di Archeologia”, XXXII, pp. 49-110.
 CAILLET J. P. 1993 – *L’évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges. D’après l’épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe siècle)*, Rome.
 CAPPELLETTI G. 1857 – *Le chiese d’Italia dalla loro origine ai giorni nostri*, vol. 13, Venezia, p. 57.
Catechismus de tonsura, Mechelen 1822.
 CHAMILLARD G. 1659 – *De corona tonsura et habitu clericorum*, Parisiis.
 CUSCITO G. 1967 – *Le scoperte archeologiche a San Canzian d’Isonzo*, “Vita nuova”, 28 luglio, pp. 31-38.
 CUSCITO G. 1983 – *La basilica paleocristiana di Iesolo. Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nella laguna veneta*, “AqN”, LIV, cc. 217-268.
 CUSCITO G. 1985 – *La basilica paleocristiana di Jesolo*, “Antichità Altoadriatiche”, 27, pp. 187-210.
 CUSCITO G. 2005 – *Testimonianze epigrafiche e iconografiche antiche sui martiri Canziani, Proto e Crisogono*, in *I santi Canziani*, pp. 194-233.
 GASPARRI S., GELICHI S. 2024 – *Le isole del rifugio*, Bari.
 GLASER F. 2001 – *Die Nonnosus-Inschrift und die Kirchweihe des Jahres 533*, in *Der heilige Nonnosus von Molzbichl*, Klagenfurt, pp. 115-144.
 GLASER F. 2023 – *Nonnosus. Un santo del periodo ostrogoto*, in *Italia settentrionale e regioni dell’arco alpino tra V e VI secolo d.C.*, Atti del convegno (15-17 aprile 2021), a cura di M. BUORA, S. MAGNANI e L. VILLA, Trieste, pp. 501-510
 HAMILTON THOMPSON A. 1918 – *Visitations of Religious Houses in the Diocese of Lincoln*, II, Horncastle.

- I Santi Canziani 2005 = I Santi Canziani nel XVII centenario del loro martirio*, a cura di G. TOPLIKAR e S. TAVANO, Monfalcone.
- KAUFMAN D. B. 1932 – *Roman Barbers*, “The Classical Weekly”, XXV, 19, n. 682, pp. 145-148.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1960 – *La memoria di San Proto a San Canzian d’Isonzo*, “AqN”, 21, cc. 85-94.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1966 – *Una basilica paleocristiana a San Canzian d’Isonzo*, “Studi goriziani”, 39, pp. 43-62.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1967 – *La basilica paleocristiana di San Canzian d’Isonzo*, “AqN”, XXXVIII, cc. 61-86.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1975 – *I mosaici di San Canzian d’Isonzo*, “AAAd”, VIII, pp. 235-244.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1979-1980 – *La basilica paleocristiana di San Canzian d’Isonzo*, in *Scritti di archeologia*, “Atti e memorie Società istriana di archeologia e storia patria”, 79-80, pp. 313-332.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1981 – *Che cosa hanno dato di nuovo gli scavi a San Canzian d’Isonzo*, “Quaderni giuliani di storia”, 2, 1, pp. 7-12.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1982 – *Partizioni dei pavimenti musivi delle basiliche cristiane dell’area aquileiese*, “AAAd”, XXII, pp. 413-428.
- NICHOLSON F. W. 1891 – *Greek and Roman Barbers*, “Harvard Studies in Classical Philology”, 2, pp. 41-56.
- PANI L. 2012 – «*iste Adoloc ista nomina scribere rogavit*»: *minuscola carolina ai margini dell’evangelario forogiuliese tra autografia ed eterografia*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI e G. NICOLAJ, Città del Vaticano, pp. 151-168.
- PLRE = A. HUGH, M. JONES, J. R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 3 A, Cambridge.
- SARDINA P. 2016 – *Raimondo de Puyolis: un arcivescovo catalano a Messina nel Trecento*, in *Istituzioni ecclesiastiche e potere regio nel Mediterraneo medievale*, *Scritti per Salvatore Fodale*, a cura di P. SARDINA, D. SANTORO e M. A. RUSSO, Palermo, pp. 47-73.
- SIECIENSKI A. E. 2023 – *Beards, Azymes, and Purgatory: The Other Issues That Divided East and West*, Oxford.
- SURINGAR G. C. B. 1827 – *De Gallorum chirurgia, Lugduni Batavorum*.
- TAVANO S. 1961 – *Indagini sulle “Aquae Gradatae”*, “Studi goriziani”, 30, pp. 157-164.
- TAVANO S. 1962-1964 – *Un monastero altomedievale a San Canziano*, “Memorie storiche forogiuliesi”, 45, pp. 161-169.
- TAVANO S. 1965 – *Mosaici paleocristiani nel Friuli orientale*, “Studi goriziani”, 37, p. 117-130.
- TAVANO S. 1965-66 – *Indagini a San Canzian d’Isonzo*, “Ce fastu?”, XLI-XLII, pp. 460-480.
- TAVANO S. 2005a, *Le ricerche a San Canzian d’Isonzo*, in *I Santi Canziani 2005*, pp. 20-89.
- TAVANO S. 2005b – *Architetture e mosaici paleocristiani a San Canzian d’Isonzo*, in *I Santi Canziani 2005*, pp. 237-283.
- TAVANO S. 2008 – *La capsella dei Canziani*, in *Cromazio d’Aquileia, 388-408, al crocevia di genti e religioni*, a cura di S. PIUSSI, Milano, p. 375.
- TILATTI A. 2004 – *Un monastero medievale a san Canzian d’Isonzo?*, “Antichità Altoadriatiche”, 57, pp. 273-292.
- TILATTI A. 2014 – *Le ossa dei santi Canziani*, “Cristianesimo nella storia”, 35, 3, p. 765-786.
- ZOVATTO P. L. 1952 – *La capsella argentea di Grado con le immagini “clipeatae”*, “Aquileia Nostra”, XXIII, cc. 17-26.